

Nel 177 a.C. i triumviri P. Elio, M. Emilio Lepido e Cn. Sicinio fondarono sulla riva sinistra della Magra la colonia romana di Luna, mentre era ancora in atto la sanguinosa guerra contro i Liguri Apuani.

Le deportazioni degli abilitati, avvenute pochi anni prima consentirono l'assegnazione di ben 13 ettari di terra a ciascuno dei duemila cittadini romani che presero parte alla fondazione della città.

Costruita sulla costa, dominava la profonda insenatura oggi interrata, chiamata da Strabone "porto di Selene", divinità greca che i romani identificarono con Luna - Diana.

Nelle acque calme protette dai venti, Catone radunò nel 195 a.C. la flotta per una spedizione militare in Spagna contro i Cartaginesi, ed il poeta Ennio celebrerà il *portus Lunae* nei suoi Annali. All'indomani della vittoria di Ottaviano sugli uccisori del padre adottivo Giulio Cesare, una nuova deduzione di cittadini, patrocinata dal principe, apre il periodo di maggior splendore della città. In età giulio-claudia si realizza il programma di ristrutturazione monumentale dell'area pubblica che si riflette anche nell'edilizia privata.

Allo sfruttamento dei bacini mariferi delle Apuane, divenuti proprietà della famiglia imperiale in età tiberiana, si deve la fortuna della città. Dal suo porto le grandi navi lapidarie trasportavano ad Ostia e in tutti gli scali mediterranei i blocchi estratti dai bacini di Colonnata, Miseglia, Torano.

La prosperità di Luna continua nei secoli successivi testimoniata sia da importanti ristrutturazioni edilizie e da documenti epigrafici ma nel IV secolo sembra iniziare un periodo di crisi che si concluderà con il crollo degli edifici pubblici e privati della *Splendida Civitas* a seguito di un traumatico evento sismico.

Nel 416 il poeta Claudio Rutilio Nameziano in viaggio alla volta della Francia, poteva ancora ammirare la "brillante sorella del sole nello splendido scenario delle Alpi Apuane scintillanti di marmo".

Inizia così il declino della città che troverà comunque significativi momenti di ripresa legati so-

prattutto alla costituzione della diocesi nell'ambito del V sec.

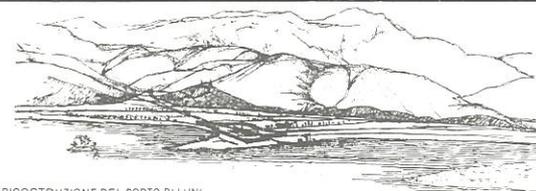
Se la rovina dei monumenti e delle abitazioni sembra sancire la fine della città romana le tormentate vicende della Basilica Cristiana, edificata nel V secolo, ricostruita in epoca bizantina, ristrutturata in età carolingia, con importanti rifacimenti nei secoli successivi, scandiscono gli eventi che pur testimoniano la continuità di vita della comunità Lunense sotto la guida politica e religiosa dei suoi vescovi.

Negli anni successivi l'occupazione militare di Narsete del 552, Luni diviene centro della provincia "Marittima Italarum" bizantina e l'antica cattedrale viene totalmente rinnovata grazie all'intervento del "servo di Cristo" Geronzio. Il nuovo edificio sembra restare indenne dalla distruzione della città, imputata dalla tradizione letteraria, al re longobardo Rotari, fedele specchio della vitalità della diocesi e del potere dei suoi vescovi che battono moneta in una propria zecca, e partecipano ai concilii romani fino alla fine del IX secolo.

Importanti ristrutturazioni, rifacimenti ed ampliamenti di età carolingia documentano l'importanza della cattedrale che la documentazione scritta attesta dedicata a S.Maria.

Le ripetute incursioni saracene e, forse, normanne, l'impaludamento del *portus Lunae*, provocarono il graduale abbandono della pianura, ormai resa malsana dall'imperverare della malaria, determinarono il trasferimento della cattedra episcopale a Sarzana, sede idonea al consolidamento del potere politico e civile dei vescovi. Spento ogni barlume della vita civile della città perdura, tenace, il legame spirituale ed ideale con la cattedrale lunense: ancora per tutto il XIII secolo i vescovi tornano a Luni per le cerimonie solenni feudali e religiose. Ma già Dante la ricorda fra le città morte e, nel XV secolo è ormai perduto anche il ricordo della sua nascita e "nessuna speranza rimase della riedificazione" della *Splendida Civitas*.

A D



RICOSTRUZIONE DEL PORTO DI LUNI

Luni was a Roman colony built, at the mouth of the river "Magra" in 177 B.C. on the Tyrrhenian Sea, which pushed on as far as the plain, now Farmed. The huge natural harbour according to Strabone was already known by the Greek as "harbour of the Moon".

At the beginning the town was inhabited by 2000 (two thousand) peasants and went through its highest splendour in the imperial age.

In the year 552 it was occupied by the Byzantines and in the year 643 it was destroyed by the Longobards of Rotari; and after, in the course of the IX and X Century was occupied by the Saracens and by the Normans.

The town was then abandoned by its inhabitants because it was exposed to invasions and was unhealthy, so in 1204 the bishop's see was moved to Sarzana.

The excavated materials are gathered in the archaeological museum and the area keeps the suggestive ruins of the amphitheatre of the I C.A.D.; the ruins of the "Capitolium" and of the "Forum" which were restored in the 1st C.A.D.; the ruins of the theatre of the 1st C.A.D., S. Mary's Cathedral (Ist I-X C.A.D.) and houses with mosaics and Frescoes.

Luni war eine an der Mündung des Flusses Magra 177 v. Ch. gegründete Römische Siedlung, die am Ufer des tyrrhenischen Meeres lag und tief in die heute angebaute Ebene hineinging. Nach Strabo war der große Naturhafen schon den Griechen als "Porto Lunae" ("Hafen des Mondes") bekannt.

Die zuerst von zwei Tausenden Kolonen bewohnte Stadt erlebte ihre schönste Zeit im Kaiserzeitalter. Im Jahre 552 von den Byzantinern militärisch besetzt, wurde Luni 643 von den Longobarden von Rotari und später, im Laufe des IX. und X. Jh. von den Sarazenen und den Normannen zerstört. Da die Stadt zu gefährdet, unsicher und ungesund war, wurde sie von ihren Bewohnern verlassen und im Jahre 1204 wurde der Episkopsitz nach Sarzana versetzt.

Die Ausgrabungsmaterialien sind im archäologischen Museum gesammelt und der Ort bewahrt u.a. die beeindruckenden Ruinen des Amphitheaters (I Jh. n. Ch.); die Überreste des im I. Jh. n. Ch. rekonstruierten Capitoliums und Forums; die Ruinen des Theaters (aus dem I. Jh. n. Ch.) und des Doms Sankt Maria (I-X Jh. n. Ch.) und schließlich die Überreste von Häusern mit Mosaiken und Fresken.

DALLE RICERCHE ANTIQUARIALI AL SISTEMA MUSEALE

Dopo il definitivo abbandono della città continuò, sistematica la spoliazione delle rovine finalizzata al recupero di materiali per il riempimento.

1300-1600. Al recupero del materiale da costruzione, si affianca la ricerca di oggetti di pregio: statue, iscrizioni. Si formano le prime collezioni antiquariali come quella di Lorenzo il Magnifico.

1732. Scavi della *Fabbrica quadrilonga* Si rinviene la lastra con la mezzaluna e la stella, simboli confluiti nello stemma della città di Sarzana.

1837. A. Remedi inizia le ricerche nell'area del *Capitolium*, proseguite da C. Promis. Si forma la collezione lunense dei Regi Musei di Torino.

1842. A. Remedi scopre gli altorilievi in terracotta destinati alla decorazione del Grande Tempio. La collezione Remedi fu venduta al Museo Archeologico di Firenze nel 1882.

1879-1915. Carlo Fabbricotti inizia le esplorazioni, proseguite dal figlio C. Andrea, al Teatro, alle supposte Terme, all'Anfiteatro liberandolo dalle macerie e restaurandone le strutture superstiti. Si forma la collezione Fabbricotti, ordinata da C. Andrea nella villa del Colombaro a Carrara, ceduta al Museo Civico di La Spezia nel 1939.

1896-98. Scavi del marchese Gropallo e P. Podestà nell'area della cattedrale: votti al solo recupero di antichità distrussero la chiesa quasi totalmente.

1949-1996. Scavi della Soprintendenza Archeologica della Liguria.

1951. Inaugurazione dell'*Antiquarium Lunense*.

1964. Inaugurazione del Museo Archeologico Nazionale.

Gli scavi degli anni '70, condotti in estensione da A. Frola, hanno da un lato continuato indagini già avviate negli anni precedenti, perfezionando la conoscenza dei grandi monumenti, il *Capitolium*, il Grande Tempio, il teatro, la casa dei Mosaici, dall'altro, hanno aperto nuovi settori di ricerca: l'area forense con gli edifici pubblici, la Casa degli Affreschi, la cattedrale di S. Maria, le Mura orientali.

Nell'ultimo decennio l'attività di ricerca è proseguita in vari punti della città. Grande Tempio, Porta e *Domus* Settentrionale, Via Aurelia, Teatro, Anfiteatro mura settentrionali, delineando un quadro sempre più articolato della *Splendida civitas Lunensis*.

Al restauro e alla conservazione dei monumenti riportati alla luce, si è affiancata dagli anni '80 la realizzazione del progetto di musealizzazione dell'area centrale della zona archeologica e l'ampliamento del sistema espositivo.

Un primo percorso organico consente di attraversare il centro della città antica, mentre i casali rustici costruiti alla fine dell'ottocento da Carlo Fabbricotti all'interno del perimetro delle mura sono stati ristrutturati e destinati alla presentazione didattica delle tematiche più importanti ed interessanti della storia della città.

SEZIONI MUSEALI

Museo archeologico nazionale

Nel museo sono allestite diverse sezioni che espongono i materiali più significativi della vita della città: Staturia, Ritrattistica, Vasellame domestico e contenitori da trasporto.

Sezione di architettura sacra

Alle fasi edilizie del Grande Tempio e del *Capitolium* ed alla loro decorazione accessoria prima in terracotta è stata dedicata la sezione di architettura sacra realizzata per il *Capitolium* nel portico aperto del Museo Nazionale per il Grande Tempio nel casale rustico alle spalle dei suoi ruderi.

Sezione epigrafica

Alle testimonianze scritte della vita pubblica, civile e religiosa, dei cittadini lunensi è dedicato il Lapidario, sezione epigrafica allestita nel casale presso la Porta Settentrionale.

Sezione dell'edilizia privata

Alle *Domus* lunensi e alle loro fasi edilizie alla decorazione parietale affrescata della *Domus* degli affreschi è stata dedicata la sezione dell'Edilizia Privata in corso di allestimento nel casale rustico presso la Porta Orientale.

7



6



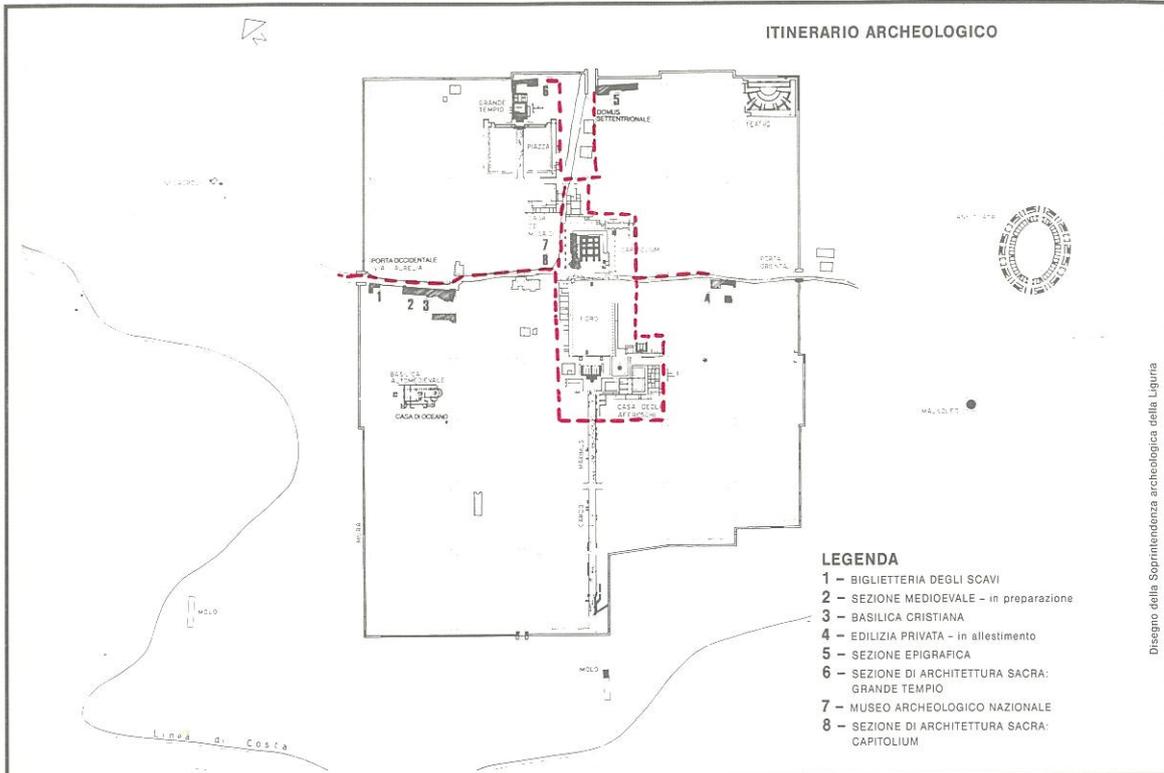
5



4



A D



Disegno della Soprintendenza archeologica della Liguria

GLI SCAVI

Dopo il definitivo abbandono della città continuò sistematica la spoliazione delle rovine finalizzata al recupero di materiali per il tempio, ben presto affiancata dalla ricerca di oggetti di pregio, statue, iscrizioni, monete, per la realizzazione di collezioni di tipo antiquariale come quella di Lorenzo il Magnifico.

Questi fenomeni causarono la ben nota dispersione del patrimonio lunense oltre che la perdita di molti dati utili alla conoscenza dell'evolversi della città antica e dei suoi monumenti.

Al marchese Remedi si devono le prime indagini nell'area del *Capitolium*: nel 1837 venne infatti scoperta l'ala occidentale del portico del Tempio dedicato a Giove Giunone e Minerva. Lo scavo fu proseguito con i finanziamenti del Re C. Alberto e diretto da C. Fromis. I materiali rinvenuti, statue in marmo e suppellettili conflirono nelle raccolte dei Regi Musei, mentre le strutture furono reinterrate.

Sempre il Remedi, nel 1842, rinvenne un eccezionale complesso figurato in terracotta. Le statue di altissimo livello, raffigurano le divinità venerate nel Grande Tempio, Apollo, Diana-Luna, il *Genius* del Popolo Romano, accompagnati dalle nove Muse destinato alla decorazione del Santuario, probabilmente commissionati dal triumviro fondatore della colonia M. E. Lepido.

Sul finire del secolo, Carlo Fabricciotti, industriale del marmo, riprese le esplorazioni sia all'interno della città, individuando il Teatro e le supposte Terme, sia all'esterno delle mura, liberando dalle macerie l'anfiteatro e restaurandone le strutture superstiti.

Nel corso delle sue esplorazioni il Fabricciotti raccolse una preziosa collezione che nel 1939 il figlio cedette al Museo Civico della Spezia. Gli sterri devastanti condotti dal Marchese Gropallo e dal Podestà nel 1896-98 nell'area della Basilica Cristiana chiudono un secolo di ricerche che da un lato hanno restituito alcuni dei materiali più significativi del patrimonio lunense e dall'altro hanno determinato la perdita irrimediabile di dati indispensabili per la conoscenza.

Le ricerche avviate negli anni dell'immediato dopoguerra rimasero prive di dettagliate relazioni di scavo a fronte di scoperte ancora una volta di grandissima importanza.

I reperti talora di notevole fascino, sempre di grande valore storico e documentario, resero imperativa l'esigenza di conservare nella zona archeologica le testimonianze rinvenute nelle campagne di scavo e di porre fine al trasferimento in altre sedi di quegli oggetti che, visti nel loro naturale ambiente... meglio si studiano e si comprendono.

Nel 1951 viene aperto al pubblico l'*Antiquarium* lunense, nel rustico del complesso monumentale delle case Benettini-Gropallo alla porta occidentale della città antica e avviata la progettazione per la costruzione del Museo Archeologico Nazionale, inaugurato nel 1964.

Nella nuova sede furono esposti materiali rinvenuti negli scavi allora in corso in diversi settori della città antica, insieme ad altri di grande significato restituiti dai Musei Archeologici di Torino e di Firenze.

Le indagini scientifiche degli anni '70, condotte in estensione da A. Frolla, allora soprintendente alle Antichità della Liguria, hanno da un lato continuato indagini già avviate negli anni precedenti, perfezionando la conoscenza di grandi monumenti, il *Capitolium*, il Grande Tempio, il Teatro, la Casa dei Mosaici, dall'altro hanno aperto nuovi settori di ricerca. L'area

forense con gli edifici pubblici, le abitazioni signorili, la cattedrale di Santa Maria, le mura orientali.

Nell'ultimo decennio l'attività di ricerca è proseguita in vari punti della città: Grande Tempio, Porta e *Domus* settentrionale, Via Aurelia, Teatro, Anfiteatro mura settentrionali, restituendo un quadro sempre meglio articolato delle vicende della *Splendida civitas Lunensis*.

Al restauro e alla conservazione dei monumenti portati alla luce, si è affiancata la realizzazione del progetto di musealizzazione dell'area centrale della zona archeologica e l'ampliamento al sistema espositivo.

Un primo percorso organico consente di attraversare il centro della città antica, mentre i casali rustici costruiti alla fine dell'ottocento da Carlo Fabricciotti all'interno del perimetro delle mura sono stati ristrutturati e destinati alla presentazione didattica delle tematiche più importanti ed interessanti della storia della città.

L'IMPIANTO URBANISTICO

La città di Luna, a pianta rettangolare, era cinta da mura ed il loro tracciato, oggi totalmente interrato racchiudeva una superficie di 24 ettari, suddivisa in isolati da vie che si incrociavano ortogonalmente secondo l'orientamento impresso alla suddivisione fondiaria del territorio assegnato alla colonia all'atto della deduzione.

Il decumano massimo, principale arteria cittadina, tratto urbano della via Aurelia, entrava nella città dalla porta orientale, passava davanti al Tempio capitolino lungo il lato breve della piazza ed abbandonata la porta occidentale, costeggiava l'insenatura del *portus Lunae*.

Il cardine massimo, asse viario che normalmente attraversa la città romana da nord a sud incrociando il decumano, a Luni si interrompe alle spalle del *Capitolium*, riprendendo il suo tracciato verso il mare, dopo il Foro e la zona monumentale che chiude il lato meridionale della piazza porticata.

Mentre sono stati individuati alcuni incroci del cardini e decumani minori dell'organizzazione stradale cittadina, appare certamente meno definito il sistema degli accessi: attualmente sono documentate e visibili una parte delle fondazioni della Porta Settentrionale ed alcuni dei blocchi dell'elevato orientale.

Un segmento delle mura est è stato evidenziato lungo l'attuale via dei Muri Grandi, mentre grandi blocchi delle cinta affiorano all'angolo NW e NE della città.

Nel suburbio orientale fu costruito l'anfiteatro secondo l'andamento della contornazione che in età augustea sostituì la ripartizione agraria tracciata al lato della fondazione della colonia. L'imponente edificio, l'unico che conserva, nonostante la spoliazione perpetrata nei secoli, una buona parte dell'elevato delle costruzioni per le gradinate, è in corso di scavo, restauro e consolidamento.

GLI EDIFICI RELIGIOSI

Nel tessuto urbano si inseriscono i grandi monumenti religiosi del Grande Tempio, santuario dedicato alla dea Luna, presso la Porta Settentrionale ed il *Capitolium*, affacciato sul decumano e sul foro, dedicato alla triade Giove Giunone Minerva. Entrambi sorti come templi etrusco-italici furono più volte ristrutturati. Ai due edifici si affiancherà, in epoca imperiale, il cosiddetto Tempio di

Diana in corso di scavo.

LA VITA PUBBLICA

La vita pubblica dei *coloni et incolae* lunensi si svolgeva al centro della città, nella zona immediatamente prospiciente il Tempio Capitolino. La piazza principale, *forum*, in età imperiale lastricata in marmo, si apriva al di là del basolato del tratto urbano della Via Aurelia. Lo spazio è oggi mantenuto a verde.

I porticati sui lati lunghi collegavano l'area capitolina e la basilica civile con il complesso architettonico realizzato sul lato meridionale della piazza: la *curia* e il *tabularium*.

LE ABITAZIONI

Sono ormai diverse le dimore, tutte di grandi dimensioni e con apparato decorativo di notevole pregio e raffinatezza, che qualificano l'alto tenore di vita degli abitanti della città almeno a partire dalla tarda repubblica. La *Domus* degli Affreschi presso l'area forense, la Casa dei Mosaici fra il *Capitolium* e il Grande Tempio, la *Domus* presso la Porta Settentrionale, la Casa di Oceano individuata sotto le strutture della Cattedrale di S. Maria, contribuiscono a delineare una fisionomia prettamente residenziale di Luna in epoca imperiale.

L'ITINERARIO DI VISITA

La visita ha inizio dal Museo Archeologico Nazionale dove sono allestite diverse sezioni che espongono i materiali più significativi della vita della città: Statuaria, Ritirattistica, Vasellame domestico e contenitori da trasporto, Vetri, Lucerne, Monete.

Prosegue nel Portico sottostante dove è stata allestita la Sezione di Architettura Sacra dedicata al *Capitolium*. Il percorso di visita ai monumenti della Zona archeologica attraversa la Casa dei Mosaici, costeggia il complesso del Grande Tempio e raggiunge la Sezione dell'Architettura Sacra dedicata al santuario della Dea Luna. Riprendendo il tracciato si possono visitare la *Domus* settentrionale e la sezione epigrafica, dove sono raccolte testimonianze scritte della vita pubblica e privata della *Splendida Civitas Lunensis*.

L'itinerario riprende per condurre alle spalle del *Capitolium*. Dopo l'affaccio sul tempio e sul decumano massimo, tratto urbano della Via Aurelia, il percorso di visita, attualmente, si snoda lungo il lato orientale del Foro e guida dinanzi al cosiddetto Tempio di Diana. Di prossimo nel percorso la Sezione dell'edilizia Privata dedicata alle *Domus* Lunensi, abitazioni signorili costruite all'interno del perimetro della città e agli intonaci dipinti della Casa degli Affreschi. Alle spalle del Tempio, in corso di scavo, si trovano i *dolia defossa*, serie di grandi contenitori allineati lungo un decumano minore.

All'intersezione di questa strada con il cardine minore è situata la Casa degli Affreschi che confina con l'area pubblica meridionale. Attraversato il Cardine Massimo, asse principale del reticolo stradale con orientamento Nord-Sud, si procede verso l'uscita, costeggiando l'ala occidentale del Portico del foro lungo il quale si allineano una serie di ambienti legati alle attività che si svolgevano nella piazza principale della città.

A. D.



L'abitato, di antiche origini, viene chiamato nei documenti medievali Micoria, Micoarra, o Nicola.

Come Ortonovo, Nicola era una villa della Corte di Iliolo (S. Martino di Casano) sottoposta alla giurisdizione vescovile, ma già nel 1137 ebbe Statuti propri.

In posizione strategica per il controllo della piana di Luni, Nicola fu sottoposta dapprima al dominio di Lucca, poi di Pisa, quindi degli Scaligeri, dei Rossi di Parma, degli Spinola di Genova, dei Visconti di Milano.

La tradizione vuole che nel XII secolo trovasse ospitalità in Nicola S. Guglielmo, duca d'Aquitania che, nel 1677, venne proclamato patrono del borgo assieme ai santi Giacomo e Filippo.

Nel 1406, la Comunità si diede in accomandigia al Comune di Firenze, che cercava di possedere saldamente le terre lunigiane, strategicamente importanti per la sicurezza della valle dell'Arno e della costa tirrenica.

Fu saccheggiato dalle truppe del Piccinino che distrussero le mura ed incendiando il borgo.

Sul finire del Quattrocento, dopo alterne vicende, Nicola venne ceduto al Banco di San Giorgio, assieme a Ortonovo, Castelnuovo e Falcinello e, successivamente, entrò a far parte del dominio della Repubblica di Genova.

Al seguito dei Genovesi nuove famiglie (commercianti, notai, amministratori del Banco) si stabilirono a Nicola, imponendosi ai vertici della vita amministrativa e accumulando ampie proprietà fondiaria.

Durante gli oltre due secoli di sottomissione alla Repubblica, il borgo fu perennemente alle prese con i problemi legati alla salvaguardia del proprio territorio, specialmente contro Ortonovo e Sarzana.

Nel 1797, in seguito all'entrata in Genova delle truppe Napoleoniche, anche Nicola entrò a far parte della Repubblica Ligure appena costituita. Nel 1806, a causa delle riforme volute da Napoleone per una migliore suddivisione dell'Impero, venne istituito il Comune unitario di Ortonovo, di cui Nicola fu semplice frazione.

1 - IL BORGO LA PORTA IL CASTELLO

Il borgo di Nicola appare compatto a chi percorre la piana della Magra. Le sue case si dispongono su più livelli, formando un anello ellittico attorno alla sommità di un colle che si distacca dalla dorsale del monte Boscaccio. Il campanile della chiesa segnala la parte più alta del borgo, probabile sede delle fortificazioni più antiche.

A differenza della maggioranza dei borghi Lunigianesi, Nicola dispone il suo castello, che fu sede della "guarnigione", verso la piana di Luni. Fu costruito tra il secolo XIII ed il secolo XV, inglobando anche una torre a base pentagonale, simile a quelle di Arcola e Vezzano, dove è stata ricavata la doppia porta di accesso al borgo. Anche la porta ricalca una tipologia diffusa in altri borghi della bassa Lunigiana: a Capriogliola, a Falcinello, a Trebbiano a San Venerio.

Il Piccinino, generale delle truppe di Milano, intervenuto nella guerra nel 1431 in favore di Lucca, dopo aver fatto dare l'assalto e poi il saccheggio al borgo di Nicola, lo fece ardere col fuoco.

Tre anni dopo, la Signoria di Firenze ordinava di rifare le mura castellane rovinata dal nemico milanese.

Sul castello, verso sud è ancora visibile un bel basorilievo in marmo raffigurante il giglio, simbolo della città toscana.

2 - CHIESA DEI SANTI GIACOMO E FILIPPO

La chiesa forma, con la sua facciata settecentesca, di ambito ligure, il fondo della piazza principale di Nicola. Probabile cappella di origine bizantina intitolata ai santi Giacomo e Filippo, citata nelle Decime del 1296 come dipendente dal Capitolo di Sarzana, divenne parrocchia autonoma nella prima metà del XV secolo.

L'edificio subì notevoli rifacimenti, ed in seguito a questi acquisì uno stile composito con prevalenti caratteristiche tardo barocche. Analizzando la struttura si possono ancora riconoscere fasi medievali, rinascimentali e settecentesche.

Per ulteriori informazioni si rimanda al pannello 2a collocato nella piazza della chiesa.

3 - LA PIAZZA DELLA CHIESA

La piazza principale di Nicola si trova sulla sommità del colle ed è circondata da fronti edilizie compatte che strutturano una sorta di vano unitario, dalla forma stretta ed allungata, simile a quello di una grande corte.

L'origine di tale forma è dovuta con ogni probabilità alla specializzazione che la parte sommitale dell'abitato possedeva, per scopi difensivi religiosi o civiltari.

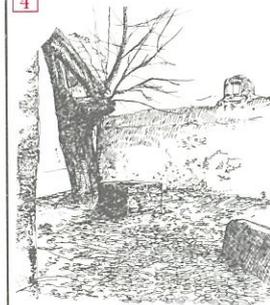
La concezione post rinascimentale dello spazio urbano e le mutate condizioni di vita hanno portato a compimento il processo di formazione dei borghi che si erano sviluppati in età medievale: compaiono gli intonaci, i palazzi signorili, le facciate dipinte etc. Anche la piazzetta, di Nicola, con la chiesa scenograficamente rimodellata e gli edifici ristrutturati, è frutto di questa maturazione che inserisce il borgo fra gli esempi più significativi dell'urbanistica ligure.

4 - LA PIAZZETTA DELL'ACACIA

Un'acacia secolare, cresciuta nell'anello più esterno dell'edificato di Nicola dà il nome al suggestivo alargo detto "piazzetta dell'acacia". All'ombra dell'antico albero si trova una delle cisterne pubbliche dell'insediamento, l'altra si trova sul lato opposto, vicina alla porta principale.

Nella piazzetta sono tutt'ora visibili le mura di fortificazione del borgo ed una delle torri quadrate di guardia, parzialmente ristrutturata verso l'interno.

Lo slargo è completamente acciottolato come gran parte del borgo di Nicola, che conserva ancora la bella pavimentazione realizzata con ciottoli di pietra. Poco distante si incontra la ripida salita che conduce alla piazza della chiesa, collocata alcuni metri più in alto, in posizione arroccata in modo da controllare la sella che separa il colle di Nicola dalle pendici del monte Boscaccio, attraversata anticamente da percorsi provenienti dalla piana in direzione di Casano.



LEGENDA
 P - PARCHEGGIO
 1 - PORTA E CASTELLO
 2 - CHIESA PARROCCHIALE
 3 - PIAZZA DELLA CHIESA
 4 - PIAZZETTA DELL'ACACIA
 PUNTI PANORAMICI

Nicola was a village of the "Iliolo" court already known in the early Middle Ages which in 1137 had its own code of law.

Nicola was built in a strategic position in order to control the plain of Luni, it was dominated first by Lucca then by Pisa, it was dominated by the Rossi di Parma, by the Spinola di Genova, by the Visconti of Milan, by Florence and at last by the Republic of Genova.

From the beginning of the XIX C. because of the Napoleonic reforms, it was part of the Municipality of Ortonovo.

On arriving there, the first building, on meets is the Castle, restored by the Florentines in the XV C., going on one gets to the suggestive square of the village. At the bottom of it rises S. S. Philip's and James's church, deeply restored in the XVIII C.

Walking along the streets of the village still cobblestoned, one meets the little square of the acacia with the age old tree, and the cistern. From the bottom of the village one can admire the old parish of "Iliolo" today "Casano" amid a landscape of olive - trees at the foot of the hill of Ortonovo.

Nicola war eine Villa des schon im Mittelalter bekannten Hofes Iliolo, der im Jahre 1137 eigene Gesetze hatte.

Für die Beherrschung der Ebene von Luni strategisch gelegen, war Nicola zuerst unter der Herrschaft von Lucca, später von Pisa; danach war es unter den Scaligeri, dann unter den Rossi aus Parma, unter den Spinola aus Genua, unter den Visconti aus Mailand, unter Florenz und schließlich unter der Genueser Republik. Seit dem Anfang des neunzehnten Jahrhunderts, infolge der Napoleonischen Reformen, gehörte Nicola der Gemeinde Ortonovo.

Beim Ankommen begegnet uns die von den Florentinern im XV. Jh. restaurierte Burg, dann kommt man hoch zum eindrucksvollen Dorfplatz. Im Hintergrund, die im XVIII. Jh. beachtlich rekonstruierte Sankt Filippo und Sankt Giacomo Kirche. Durch die noch mit Kieselsteinen gepflasterten Dorfgasen gehend, erreicht man den Akazieplatz, mit dem jahrhundertalten Baum und dem Sammelbrunnen. Am Ende der Ortschaft kann man die alte Pfarrei von Iliolo (heute Casano) bewundern, die in einer Olivenbaumlandschaft getaucht und am Fuße des Hügels von Ortonovo gelegen ist.

La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, con la sua facciata tardo barocca, di ambito ligure, anima il fondo della piazza principale di Nicola.

L'edificio, di antica origine, nonostante i rifacimenti subiti, mostra ancora alcuni caratteri medievali.

La chiesa, che estese la propria giurisdizione oltre le abbandonate basiliche lunensi, sino al mare, viene citata nelle Decime del 1296 come dipendente dal Capitolo di Sarzana, del quale si distaccò soltanto nella prima metà del XV secolo, quando divenne parrocchia autonoma.

Sul finire del XVI secolo la chiesa fu ristrutturata: venne allungata verso la piazza ed innalzata. Il fabbricato fu nuovamente rimaneggiato, verso la metà del '700, quando fu realizzato il transetto e vennero affrescate le volte.

Nel 1975 e negli anni successivi, per far fronte allo stato rovinoso del monumento, furono eseguiti numerosi lavori di restauro che ne impedirono la chiusura al culto.

La chiesa, ad un' unica navata, ha oggi una

pianta a croce latina derivata dalla tarda apertura del transetto utilizzando spazi ricavati nella cerchia del primo anello edificato del borgo. Una luminosa cupola, coperta con lastre d'ardesia, completa il volume dell'edificio.

Sui fianchi sono ancora leggibili i muri in pietra medievale e gli interventi del secolo XVI, che portarono all' allungamento dell' edificio verso la piazza.

La facciata, risalente al 1759, è decorata con le statue in marmo dei santi titolari che ne fiancheggiano la parte superiore, mentre al centro campeggia una pregevole immagine della Vergine Immacolata.

Il bel portale settecentesco della chiesa, è ornato con due figure angeliche mutle, applicate sopra il timpano spezzato, all'interno del quale si colloca un' iscrizione in marmo.

La chiesa è ricca di pregevoli tele, fra cui quella cinquecentesca dedicata alla Madonna del Rosario, descritta nella Visita Pastorale del 1601.

1 - LA PIANTA DELLA CHIESA

La pianta della chiesa è a croce latina ad una sola navata; ha una lunghezza di m. 27, con larghezza del transetto di m. 19 e della navata di m. 9. I pavimenti del coro, ancora gli originali del '500, a piastre di ardesia, ottagonali, intersecate con marmette quadrate bianche e nere, secondo lo stile ligure.

2 - L'ALTARE MAGGIORE

L'altare maggiore, con la mensa sorretta da due putti, elegantemente scolpiti, è un' opera di pregevole fattura seicentesca. Al centro, si colloca un bel tabernacolo in marmi policromi sormontato da una croce lignea del XVII secolo, di scuola genovese. Dietro l'altare, si possono ammirare: un ampio coro, in noce intagliato, risalente alla seconda metà del XVII secolo e, nel pavimento, una pregevole lastra tombale in marmo recante la data 1525.

3 - LA CROCE DEL XIII SECOLO

L'altare della Madonna del Suffragio, ora del Crocifisso, contiene la bella Croce su tavola del XIII secolo. L'opera, di ignoto pittore lucchese, mostra i segni della cultura bizantineggiante nella minuta e pur dinamica descrizione delle forme anatomiche.

Purtroppo appare mutilata nella sua parte inferiore e reca ancora i segni dei danneggiamenti subiti nell'ultima guerra.

Un'antica tradizione la vorrebbe proveniente dalla basilica lunense di S. Pietro, trasportata a Nicola da un gruppo di profughi; molto più probabilmente fu portata a Nicola da qualche notabile della città di Lucca, per arredare la cappella castrense.

4/5 - GLI AFFRESCHI

La chiesa di Nicola fu affrescata nella seconda metà del secolo XVIII, come risulta dai registri della Fabbriceria, che tramandano i nomi di Niccolò Contestabili, Vittorio Palmieri e Daler di Bologna.

La decorazione dell'edificio, di notevole interesse, nonostante le numerose cadute d'intonaco, colloca anche Nicola nel panorama più vasto della pittura lunigianese del secolo XVIII ed, in particolare, di quella cerchia di artisti piacentini che si trasferirono a Pontormo, fra la fine del sec. XVII e l'inizio del successivo, dove affrescarono chiese, palazzi e ville.

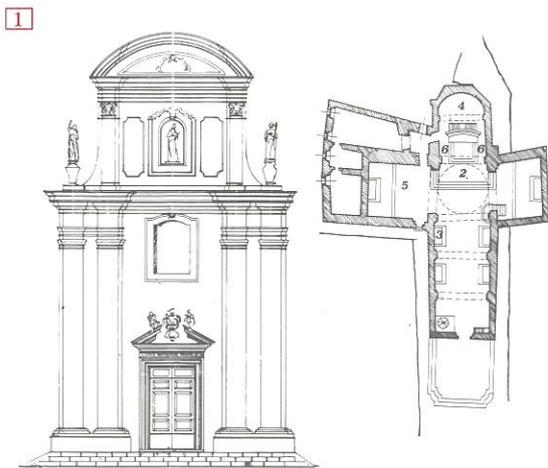
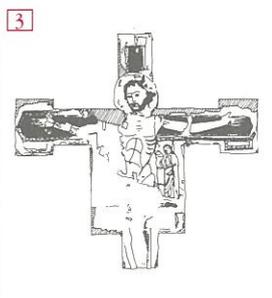
Le ardite prospettive architettoniche, combinate con elementi floreali, animando le pareti transetto sinistro, richiamano l'opera e l'ambito stilistico di Gio. Battista Natoli, che già aveva lavorato nel salone della vicina villa Malaspina di Caniparola. Di altra mano è l'incoronazione della Vergine, dipinta nella volta del presbiterio. Un complesso movimento di figure, come dai palchi di un teatro celeste, rappresenta la gloria degli angeli e dei santi che contemplan l'incoronazione di Maria, che si svolge nel catino absidale.

6 - SAN PAOLO E GLI APOSTOLI

Ai lati del presbiterio della chiesa sono collocati, sei per parte, gli Apostoli e San Paolo, pregevoli altorilievi in marmo collocati in nicchie separate da lesene scanalate. A destra si trovano nell'ordine: Pietro, Andrea, Giacomo, Tommaso, Bartolomeo e Filippo; mentre a sinistra: Paolo, Giovanni, Matteo, Mattia, Simone e Giacomo il Minore.

In basso si legge l'iscrizione recante la data del 15 ottobre 1537 ed il nome del donatore, il presbitero Domenico de' Franciosi, rettore chiesa di Nicola fra il 1525 ed il 1540.

"SPES PSBITERI DOMINICI DE FRANZOSIS ED SUE DOMUS EST IN DEO ET SANCTIS EIUS - IDEO ET HOC OPUS FECIT FIERI DE ANNO MDXXXVII DIE XV OCTOBRIS"



S. Philip's and James's church in Nicola has probably a Byzantine origin; it was built again in the XI C. It became a parish in the XV C and was restored and enlarged at the end of the XVI C. The building was restored and enlarged again in the middle of the XVIII C, when also the vault was frescoed.

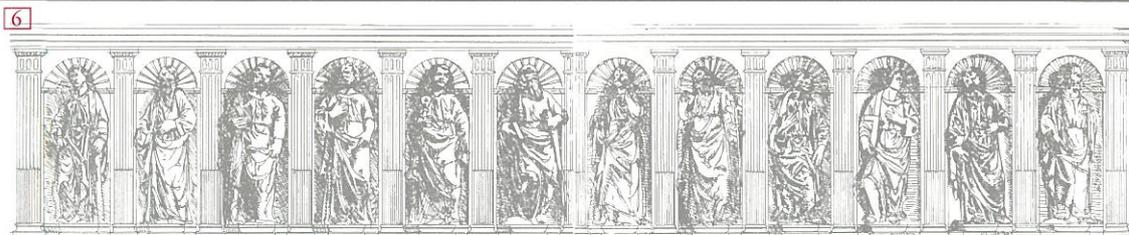
The church with one nave aisleless has a plan in a latin cross shape, which is originated from the 18th C. opening of the transept over which, a beautiful extradossed dome was built and covered with slate. The late baroque facade has a curved tympanum in the Ligurian style, and dates back to 1759, it is soberly decorated with statues and stucco-works. The marble portal of the XVIII C is very nice.

Recently they have restored the inside where one can find nice paintings and sculptures, among which: the many coloured marble high altar of the XVII C., the wooden chancel, which dates back to the second half of the XVIII C., the cross on wood which belongs to the XIII C. school of Lucca, the beautiful marble "altorilievo" representing the images of the apostles and of S. Paul; and frescoes of the XVIII C.

Die Kirche von Sankt Filippo und Sankt Giacomo in Nicola, die wahrscheinlich auf die byzantinische Zeit zurückgeht, wurde im XI. Jh. rekonstruiert. Im XV. Jh. wurde sie zur Pfarrkirche und am Ende des XVI. Jhs. restauriert und erweitert. In der ersten Hälfte des achtzehnten Jahrhunderts wurde das Gebäude nochmal restrukturiert und erweitert, als das Querschiff gebaut und die Gewölbe mit Fresken bemalt wurden.

Die einschiffige Kirche hat einen Plan in Form eines lateinischen Kreuzes, stammend aus der späteren Öffnung des Querschiffs, auf die eine Kuppel realisiert wurde. Die Fassade, im Barockstil, geht auf 1759 zurück und ist mit einem Marmorportal aus dem XVII. Jh. dekoriert.

In den neulich restaurierten Innenräumen befinden sich Leinwandgemälde, Bilder und Skulpturen in kostbarer Ausführung, unter deren sind ein Hauptaltar aus polychromem Marmor (XVII. Jh.); ein Holzchor (zweite Hälfte des XVII. Jhs.); ein Kreuz auf Tafel aus der Schule von Lucca (XIII. Jh.); ein kostbares Hochrelief aus Marmor, das Bildnisse von den Aposteln und von Sankt Paolo darstellt (XVI. Jh.); Fresken aus der liguren Schule (XVIII. Jh.).





Le origini dell'insediamento risalgono ai secoli XI-XII, quando il territorio era controllato dal Vescovo di Luni. Ortonovo era in quel periodo una delle ville della corte di Iliolo, assieme a Nicola, Casano e Voigligione.

Il nome, che richiama la messa a coltura dei terreni collinari, sembra derivare da "Hortus novus". Già prima del Mille il sito era noto come luogo di soggiorno di ricche famiglie lunensi, che vi trovavano asilo per la salubrità dell'aria e per il clima ameno.

Fino al Trecento, Ortonovo rimase alle dipendenze del potere vescovile, nel 1333 giurò fedeltà al Comune di Sarzana, nel 1373 a Bernabò Visconti e, nel 1397, a Gian Galeazzo. Nel secolo seguente fu acquistato dal signore di Lucca, Paolo Guinigi assieme a Carrara, Avenza e Moneta.

Nel 1467 i sindaci di Ortonovo giurarono fedeltà alla Signoria di Firenze. Nel 1495 fu venduto al Banco di San Giorgio ed entrò definitivamente nell'orbita genovese.

Nel 1805 con l'annessione della Liguria all'impero napoleonico, iniziarono profonde trasformazioni sociali, politiche ed economiche: l'economia da agricola divenne industriale e commerciale. Il centro di gravità della Lunigiana si spostò da Sarzana alla Spezia.

Nella prima metà dell'Ottocento parte del territorio comunale passò nelle mani dell'imprenditore marmifero Carlo Fabbricotti, che lo organizzò in appezzamenti assegnati a mezzadria. Dopo il crollo dei Fabbricotti, subentrò il pratese Gualtiero Benelli, che acquisì numerose proprietà nella vallata.

Fino al secondo dopoguerra, nel territorio comunale erano ancora attivi 6 frantoi e 5 mulini, mentre intorno agli anni 40 si esauriva la produzione di carbone proveniente dai boschi dell'Annunziata.

Nel secondo dopoguerra i luoghi attorno ai quali si erano concentrate anticamente l'economia e la vita sociale, vennero assorbiti dallo sviluppo edilizio della piana.

1 - PORTE D'INGRESSO AL BORGO

Il borgo di Ortonovo ha due porte di accesso. La prima, che si apre sulla piazza della chiesa, è coronata da un arco a tutto sesto a conci regolari in marmo ed è affiancata da sedili in muratura. La seconda, anch'essa con arco a tutto sesto, è disposta verso la valle del Parmignola sul percorso proveniente da nord; caratteristico è l'animale dalla lunga coda scolpito nella mensola che sorregge l'imposta dell'arco.

A differenza delle porte di altri borghi medievali, come Caprigliola, Falcinello, Nicola, Trebbiano, tutte impostate sull'arco a sesto acuto, quelle di Ortonovo sono a tutto sesto come nel castello di Moneta, poco distante dal borgo ed appartenente alla stessa signoria lucchese dei Guinigi.

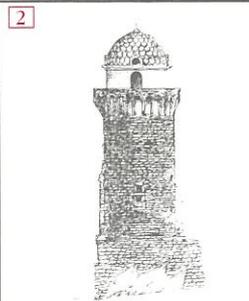


2 - TORRE GUINIGI

L'edificio, attualmente usato come campanile della chiesa parrocchiale, risale ai primi anni del '400, quando Paolo Guinigi, signore di Lucca, acquistò Ortonovo dai Visconti; si narra che questi vi si recasse con i figli e la moglie, Ilaria del Carretto, per ammirare lo splendido panorama.

La costruzione, di forma circolare, con sporti mensola molto accentuati per la difesa piombante, è conclusa da un tamburo coronato a calotta, rivestita con squame di ardesia, di aggiunta successiva. La torre faceva parte di un castello che sorgeva nel sito attualmente occupato dalla chiesa; di esso rimangono tracce di antiche mura, solo nel lato del torrione rivolto verso l'edificio religioso. La tipologia della torre richiama, per la dimensione e per la struttura, altri esempi lunigianesi: Comano, Malgrate, Bagnone, Filattiera.

I resti del precedente castello ancora addossati alla torre e l'angusto passaggio realizzato fra chiesa e fortezza ricordano Caprigliola dove il castello vescovile fu, in parte, trasformato nella chiesa parrocchiale.



3 - CHIESA ABBAZIALE DEI SANTI LORENZO E MARTINO

Costruita negli anni 1621-1645, venne consacrata sei anni più tardi. L'edificio, fondato sul sito del castello medievale, ha una bella facciata classicheggiante rivolta verso occidente e si apre, come la porta superiore del borgo, sulla piccola piazza fronteggiante la valle. All'interno, l'edificio ospita gli altari della più antica chiesa di S. Lorenzo, l'acquasantiera e il fonte battesimale.

La pianta è a tre navate: il soffitto di quella centrale è a volta e si conclude nell'ampia cupola posta all'incrocio con il transetto; due file di tre pilastri ciascuna sorreggono la volta e gli archi, delimitando lo spazio di dieci cappelle laterali.

La chiesa, oltre ad alcune pregevoli tele, possiede una notevole quantità di altari marmorei finemente intarsiati contenenti sculture di ottima fattura.

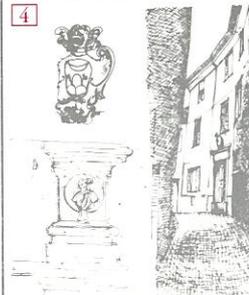


4 - CASA DEL POETA CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI

Al termine di via Belvedere, si affaccia su uno slargo il palazzo della nobile famiglia genovese dei Ceccardi, dove il poeta Ceccardo Roccatagliata, nato a Genova il 6 gennaio del 1871, abitò fin dalla primissima infanzia e visse fino agli anni della giovinezza. Accanto al portone d'ingresso, che conserva ancora lo stemma nobiliare, è posta una lapide in sua memoria.

Verso la valle la casa era dipinta all'uso ligure con una finta architettura con busti di statue.

Il palazzo della famiglia Ceccardi alla fine del secolo scorso appariva già in condizioni degradate e lo stesso Ceccardo dovette interrompere gli studi per difficoltà finanziarie, a seguito della morte della madre. Il poeta collaborò con numerosi giornali letterari e politici fra cui il Lavoro di Genova ed il Secolo XIX. Nel 1906 fondò a Carrara il cenacolo chiamato "La repubblica d'Apua". Raggiunse una certa notorietà con il libro "Sonetti e poemi", edito nel 1910. Morì a Genova nel 1919 dopo una lunga malattia.



LEGENDA

- P - PARCHEGGIO
- 1 - PORTA D'INGRESSO AL BORGO
- 2 - TORRE CIRCOLARE
- 3 - CHIESA SS. MARTINO E LORENZO
- 4 - CASA CECCARDI

The origins of Ortonovo date back to the XI-XII Centuries, when the area was under the jurisdiction of the Bishop of Luni. Its name may derive from the latin "hortus novus" revealing that the hill was also farmed.

Up to the XIV C., Ortonovo was under the power of the Bishop; in 1333 it went under the jurisdiction of Sarzana, then in 1373 under Bernabò Visconti and in 1397 under Gian Galeazzo. In the following century was purchased together with Carrara, Avenza and Moneta by the Lord of Lucca, Paolo Guinigi.

In 1467 the Lord Mayors of Ortonovo swore faithfulness to the Lord of Florence. It was sold by S. George's Bank in the year 1495; from now on it entered the sphere of Genoa, becoming the boundary between Liguria and Tuscany.

The building plan of the village is in the shape of rings, round the hill, on top of which stand the works of fortifications. S. S. Lawrence's and Martin's Abbey, and the XII C. tower of Guinigi are of great interest.

Der Ursprung von Ortonovo geht auf das XI.-XII. Jh. zurück, als das Gebiet unter der Gewalt des Bischofs von Luni war. Der Name kommt scheinbar von "Hortus Novus" und ruft den Anbau der Hügel-felder hervor.

Bis zum vierzehnten Jahrhundert blieb Ortonovo unter der Herrschaft des Bischofs; im Jahre 1333 schwor die Stadt der Gemeinde Sarzana, 1373 Bernabò Visconti und 1397 Gian Galeazzo Treue. Im folgenden Jahrhundert wurde Ortonovo vom Herrscher von Lucca, Paolo Guinigi, zusammen mit Carrara, Avenza und Moneta erworben. Im Jahre 1467 getöbten die Bürgermeister von Ortonovo der Signoria von Florenz Treue. Im Jahre 1495 dem Banco Sankt Giorgio verkauft, trat Ortonovo definitiv in den geneuesischen Bereich und wurde zur Grenze zwischen Ligurien und Toskana. Die Dorfhäuser stehen im Kreis um den Hügel herum, auf dessen Gipfel die älteste Seite der Ortschaft ist. Sehenswert sind hier die dem Sankt Lorenzo und Sankt Martino gewidmete Kirche und der Turm des Guinigi, aus dem vierzehnten Jahrhundert.

Prima della costruzione della chiesa attuale ad Ortonovo, esisteva un'altra chiesa parrocchiale intitolata a San Lorenzo, dove si svolgevano tutte le funzioni religiose. Si trovava all'estremità settentrionale del borgo più alto, l'attuale Via Belvedere, sul ciglio del promontorio, nell'edificio utilizzato in seguito come casa comunale.

La chiesa, già descritta nella visita pastorale del cardinale Lomellini (1568), possedeva oltre all'altare maggiore ed al fonte battesimale, altri due altari: uno dedicato a sant'Antonio Abate, della famiglia Ceccardi Monticola, l'altro intitolato Santa Maria del Soccorso.

La crescita della popolazione del borgo rese insufficiente lo spazio un po' angusto della parrocchiale. Nel 1604 il Vescovo Salvago, riprendendo quanto già avevano manifestato i suoi predecessori ed in particolare il monsignor Peruzzi nel 1584, sostenne con forza la costruzione di una nuova chiesa, capace di contenere il popolo, per evitare la resa delle persone e permettere a tutti di assistere agli uffici divini nel tempo pasquale.

I lavori iniziarono soltanto nel 1621, quando negli atti della Comunità cominciarono a comparire le somme deliberate per la costruzione del nuovo edificio. Nel 1626 venne chiamato uno scarpellino di Bedizzano per lavorare ai pilastri delle navate della chiesa.

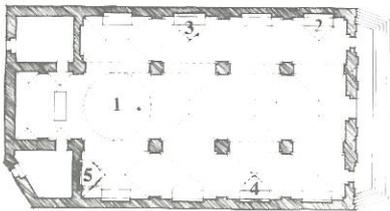
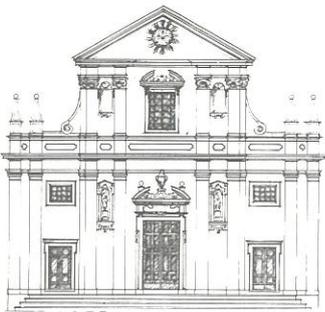
La sua costruzione proseguiva ancora nel 1636 e sarebbe stata consacrata soltanto nel 1651.

Il luogo dove è stata edificata la nuova chiesa ha una conformazione molto diversa da quella attuale, il promontorio, che discende dal monte Boscaccio, posto a sud del borgo, doveva essere molto più elevato di quanto non appaia oggi, ed occupato da fortificazioni. A testimonianza di ciò si osservino: la porta medievale, ancora esistente, nella torre del Guinigi, impostata all'altezza delle navate laterali ed il grande scannafosso che fiancheggia il lato sud dell'edificio religioso.

La chiesa, impostata su un rettangolo di m 10 x 35, fu realizzata a tre navate, coperte da volte a botte lunettate, con cupola all'incrocio del transetto. Il presbitero, rettangolare, è fiancheggiato da due locati di servizio. Sulle pareti perimetrali, in corrispondenza di ogni campata strutturale, è stata ricavata una cappella che le famiglie di Ortonovo avrebbero arredato con preziosi altari.

Lo schema planimetrico richiama quello del Santuario del Mirto, costruito alla metà del '500, ma ben diversa è la spazialità interna, che qui raggiunge un notevole effetto monumentale.

Nella facciata, dal disegno minuto, decorata con lesene e stucchi, trovano posto le sculture dei santi titolari, Martino e Lorenzo, entrambe realizzate nel 1754.



Before the building of the present church, another parish church existed in Ortonovo named after S. Lawrence, where all the religious services were performed. It was placed at the Northern end of the highest part of the village, the present "Belvedere" street, on the edge of the headlong, in the building used as town hall.

Because of the growing up of the population, the narrow old church could not contain all of them, so it was necessary to build up another one. The building of the new church began in 1621 and the work kept on going in 1636 and was over only in the middle of the century. The consecration of the new church was performed in 1651 and was dedicated to S. S. Martin and Lawrence.

The new church took up the room of the ancient castle, of which we have still the tower, used nowadays, as a bell tower. The plan of the building has a rectangular shape 10 m wide and 35 m long, and is similar to the plan of the Sanctuary of the "Mirto" built in the middle of the XVI C., but more monumental.

Inside it, one can observe 10 side chapels enriched with beautiful altars which witness the ability of the builders operating there in that age. We must remember the altar named after S. Antonio abbot of the XVI-XVII C., the one named after S. Rocco of the XVI C. and the one named after S. Antonio of Padua of the XVII C.

Bevor die heutige Kirche in Ortonovo aufgebaut wurde, gab es eine andere Pfarrkirche, genannt Sankt Lorenzo, wo alle Gottesdienste stattfanden. Sie lag am äußersten nördlichen Punkt des Dorfes, in der jetzigen Belvedere-Straße, am Rand der Vorberge, in einem Gebäude, das später als Rathaus nutzte.

Wegen der zunehmenden Bevölkerung wurde die ziemlich enge alte Kirche unzureichend und man mußte an die Errichtung eines neuen Gebäudes denken. Mit den Bauarbeiten fing man im Jahre 1621 an; 1636 wurden sie noch fortgesetzt und kam man zur Vollendung nur Mitte des Jahrhunderts, als die neue den Sankt Martino und Sankt Lorenzo gewidmete Pfarrkirche eingeweiht wurde.

Die neue Kirche nahm den Platz der alten Burg, deren Turm als Kirchturm nun benutzt wird. Der auf einem Rechteck von 10x35 Meter angelegte Bauplan erinnert an den Lageplan der in der Mitte des sechzehnten Jahrhunderts gebauten Wallfahrtskirche, aber ruft einen stärkeren monumentalen Eindruck hervor. Im Innern sind 10 Kapellen mit wertvollen Altären geschmückt die die Gewandtheit der Meister bezeugen, die in dieser Zeit hier arbeiteten. Unter dieser sind zu erwähnen Altar von Sankt Antonio Abate (XVI - XVIII Jh.), Altar von Sankt Rocco (XVI Jh.) und Altar von Sankt Antonio aus Padova (XVIII Jh.)

1 - LA DECORAZIONE MARMOREA DELLA CHIESA DI ORTONOVO

La chiesa parrocchiale di Ortonovo è interessante, oltre che per l'impianto architettonico, anche per la ricchezza della decorazione marmorea degli altari collocati nelle dieci cappelle laterali. E' veramente una festa di colori e di forme che si esprime nei paliotti, nelle colonne, nei fastigi, nei tabernacoli, piccoli edifici in miniatura, che esprimono la grande abilità degli artisti del marmo.

Il vasto spazio della chiesa è organizzato in modo da contenere sistemi di varie dimensioni, dai più grandi ai più piccoli: le cappelle, gli altari, gli arredi e così via. Essi sono accomunati dalla misura e dalle proporzioni che "l'ordine architettonico", codificato dai greci, ripreso dai romani e riscoperto nel Rinascimento, contiene al suo interno.

Tutto ciò faceva parte del patrimonio culturale degli architetti, dei capomastri degli artigiani, consentiva loro grande fantasia formale e compositiva, capacità di abbinare figure, fiori, pietre colorate, decorazioni in un insieme armonico e collaborante.



2 - ALTARE DI S. ANTONIO ABBATE

Il primo altare della navata laterale destra è dedicato a Sant'Antonio Abate, e risale al 1528. Fu edificato per volontà della famiglia Ceccardi-Monticola, che aveva esercitato il patronato sulla cappella quando ancora l'altare si trovava nell'antico oratorio di San Lorenzo, situato nell'attuale via Belvedere.

L'altare è composto di elementi di varie epoche: rinascimentale è il raffinato arcosolio decorato a motivi floreali che contiene l'immagine cinquecentesca di Sant'Antonio Abate, collocata sopra un piedistallo in marmo policromo finemente lavorato e datato 1707.



3 - ALTARE DI SAN ROCCO

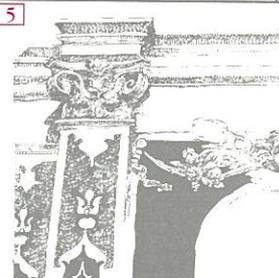
E' collocato nella navata di destra, e presenta una statua cinquecentesca del Santo, proveniente dall'oratorio privato di San Rocco del Colle, di patronato della Famiglia Bertuccini, situato nei pressi dell'attuale cimitero. L'edificio già visitato da Padre Agostino Casani nel maggio del 1588 era in cattive condizioni, non aveva né tetto né porta, era senza cura ed il rettore Vitale Ceccardi Bianchi era a Segni, come segretario del vescovo Monticola.

La statua e l'altare in marmi policromi, furono donati da don Rocco Bertuccini, cappellano dell'oratorio, per essere inseriti nella nuova chiesa parrocchiale. La statua, di pregevole fattura, collocata all'interno di una nicchia decorata con marmi colorati, ritrae il Santo, vestito come un viandante, in atteggiamento di mostrare la gamba ferita, recante sul petto la conchiglia simbolo del pellegrino di Santiago di Compostella.



4 - ALTARE DI S. ANTONIO DA PADOVA

L'altare dedicato a Sant'Antonio da Padova si trova nella navata a sinistra, in corrispondenza della piccola porta che dava verso la rocca. La cappella fu eretta per volontà di Antonio Andreoli, reso benemerito al paese per aver permesso l'istituzione della scuola pubblica, grazie ad un suo cospicuo lascito. L'altare è realizzato in marmi misti policromi: le nere colonne in marmo definiscono l'ordine compositivo dell'edificio; sopra l'architrave, realizzato in marmo rosso con un cartiglio centrale nel quale si legge l'iscrizione "SI QUAEERIS MIRACULA", si colloca il fastigio con la statua di sant'Andrea fiancheggiato da due angeli si appoggiano al frontone spazioso. La bella statua del Santo fu donata, in seguito dalla moglie di Antonio Andreoli, Caterina Ceccardi assieme ad una lampada d'argento. Notevole è il particolare delle mani che trattengono l'esuberante movimento del Bambino Gesù sotto lo sguardo del giovane Antonio



Sul finire del sec. VI d.C. e durante il secolo successivo, all'epoca della dominazione longobarda, la tradizione vuole che le terre della Valle del Parmignola fossero incluse nei beni pubblici della città di Luni e che tali terre avessero poi costituito, una vasta area, staccata dal territorio cittadino, chiamata " Sopraluna", facente capo alla corte di "Iliolo", o "Iliulo" ed alla cappella di San Martino, eretta in quegli stessi anni sulla sponda sinistra del Parmignola.

La generale scarsità delle fonti documentarie non consente ulteriori ipotesi fino al 19 maggio del 963, quando Ottono I-x di Sassonia confermò la corte di Iliolo quale proprietà del Vescovo Adalberto di Luni.

L'importanza di Iliolo, che estendeva la sua giurisdizione fino a comprendere anche il castrum di Sarzana, era dovuta, in gran parte, alla sua collocazione territoriale, trovandosi presso una strada che da Luni risaliva le propaggini del M. Bastione, e, discendendo verso i centri abitati della Lunigiana interna, si collegava con le vie dirette a Parma, Modena e Lucca.

La chiesa di San Martino ebbe grande importanza nell'ambito della diocesi di Luni, in quanto chiesa suburbana nella quale il Capitolo officiava le funzioni religiose in circostanze particolari, quali assedi, epidemie, saccheggi, essa diveniva sede ve-

scovile.

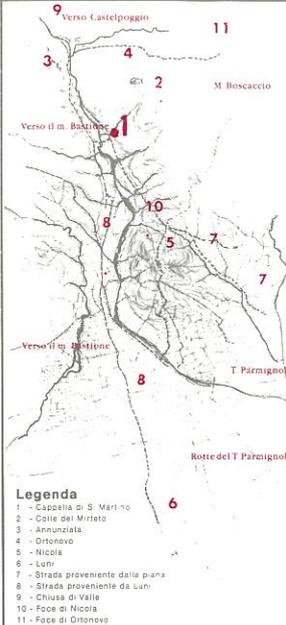
Nel 1185, come si evince dal Diploma di Federico Barbarossa in favore del vescovo Pietro, la corte di Iliolo aveva un distretto che abbracciava le ville di Ortonovo e Nicola ed era amministrata in modo autonomo tramite un gastaldo vescovile. Nel 1226 le due ville vennero sciolte dal gastaldo vescovile e la chiesa di San Martino venne scelta come centro curtense. In questo periodo il territorio subì scorrerie di soldati da parte dei Signori Malaspina e di Comuni e Principati quali Milano, Piacenza, Modena, Lucca e Pisa.

Nel Trecento, la malaria, che già aveva spopolato la piana di Luni, costrinse gli abitanti di Iliolo a trasferirsi ad Ortonovo, divenuta sede comunale. Ritroviamo notizie della chiesa di San Martino nelle Visite Pastorali della Diocesi di Sarzana a partire dalla seconda metà del secolo XVI. Nella più antica, quella del Cardinale Lomellini del 1568 la chiesa, che un tempo era parrocchia, aveva un solo altare ed era bella ed antica.

Nonostante la diminuita funzionalità della chiesa di San Martino, il sito continuò a rivestire un ruolo importante per la comunità ortonese, per la presenza di due dei quattro torchi del Comune dai quali si ricavano le maggiori entrate del bilancio della comunità.

IL TERRITORIO DELLA CHIESA

La chiesa di San Martino si colloca nel tratto mediano della valle del Parmignola ai piedi del colle del Mirto dove i depositi alluvionali del Parmignola si arrestano contro il pendio collinare. Il colle di Nicola, verso occidente, separa il territorio della piana di Luni aperta verso il mare da quello della valle interna che poco sopra l'Annunziata diventa stretta ed angusta. Il torrente che scorre nel suo alveo incassato, è fiancheggiato dalle strade che risalendo verso Casteloggio o il monte Bastione conducono in Lunigiana o in Lucchesia. La chiesa, collocandosi proprio dove la valle si restringe, controlla questa visibilità antica, proveniente dalla piana sia lungo il Parmignola sia attraverso la sella che separa il colle di Nicola dalle pendici del m. Boscaccio. Questa visibilità fu ancora importante per tutto l'Alto Medioevo, fino a quando Sarzana non controllò anche le direzioni trasversali di collegamento con la valle interna. Allora il Parmignola diventò il confine della Liguria e la chiesa di San Martino perse gradualmente importanza, anche se non completamente.



Legenda

- 1 - Cappella di S. Martino
- 2 - Colle del Mirto
- 3 - Annunziata
- 4 - Ortonovo
- 5 - Nicola
- 6 - Luni
- 7 - Strada proveniente dalla piana
- 8 - Strada proveniente da Luni
- 9 - Chiesa di Valle
- 10 - Focce di Nicola
- 11 - Focce di Ortonovo

I PRIMI SVILUPPI DEL PIANO

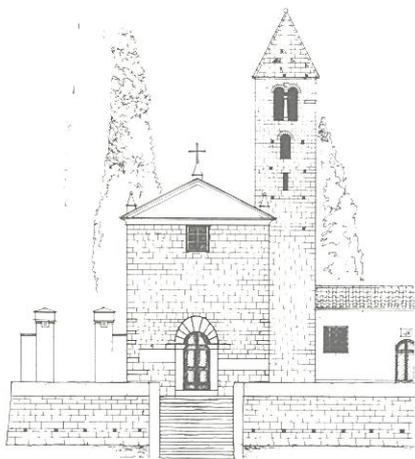
Agli inizi dell'Ottocento la piazza di San Martino tornò ad essere un punto di convergenza dei due borghi comunali, Nicola ed Ortonovo, in seguito all'istituzione di un mercato settimanale. Verso la metà del secolo si verificò un progressivo spostamento della popolazione verso l'area pianeggiante di Casano, suggerito dal trasferimento della sede comunale, nel 1878. L'area dell'alta pianura, progressivamente abbandonata dopo la caduta di Luni, subì il processo inverso che si accentuò nella seconda metà del secolo XIX. Nelle aree pianeggianti furono investiti capitali per bonifiche ed opere irrigue come il Canale Lunense, costruito proprio in quel periodo. Dopo numerose richieste, soltanto nel 1937 la chiesa di San Martino tornò ad essere parrocchia. Ma nel secondo dopoguerra aumentarono gli sviluppi urbani della piana attorno all'Aurelia ed alla Ferrovia e San Martino si trovò nuovamente isolata, al margine superiore della grande corbazzatura lunense ai piedi del territorio collinare.

LA CHIESA DI SAN MARTINO

Costruita in posizione un poco elevata rispetto al fondovalle ed alla strada che collegava i due castelli di Ortonovo e Nicola, la chiesa di San Martino, fiancheggiata dal cimitero, mostra ancora, nonostante le ristrutturazioni subite, il suo impianto in stile romanico. L'edificio, ad un'unica navata, è stato costruito con bozze di arenaria squadrata. La diversa pezzatura degli elementi, che distingue nettamente i fianchi dalla facciata, segnala un probabile allungamento in avanti del vano.

Sui lati si aprono due monofore a strombo arcivolate: quelle rivolte a sud hanno sono costruite con conci speciali in marmo. Il materiale proveniente da Luni è stato utilizzato anche in altre parti della facciata, soprattutto nei nodi strutturali dell'edificio. L'interno della chiesa è stato ampiamente rimaneggiato e sopraelevato per costruire la volta che lo copre. Il campanile (sec. XII) conserva quasi per intero la struttura originaria. È interessante l'uso del capitello a stampella, nella bifora più alta, che richiama la torre dell'abbazia di San Venzano di Ceparana, dove venne impiegato per realizzare le aperture di coronamento.

1



Tradition informs us that during the Lombard domination the area of the Parmignola Valley was part of the public property of Luni. This land later on formed a large area detached from the town territory called " Sopraluna" under the " Iliolo" or " Iliano Curt" and S. Martin's Chapel.

On the 19th of May in 963 Ottono the 1st of Sassonia confirmed the court village of Iliolo as a property of the Bishop of Luni Adalberto.

The importance of this court or village is due to its position along a practicable road which from Luni ascended the spurs of the mount called " Bastione" and sloped down to the inland part of Lunigiana where it was linked to the roads which lead to Parma, Modena and Lucca.

S. Martin's church had a great importance in the limit of the Luni diocese, because it was a suburban church in which the " chapter group" officiated the religious service.

In 1185 as we can see from the Diploma of Federico Barbarossa the district of the Iliolo court included also the villages of Ortonovo and Nicola. In 1226 the two villages became independent and S. Martin's was chosen as the worshipping centre.

With the growing up of the villages on the hill, S. Martin's court lost its importance. In 1568 the church which once was a parish had a single altar and was old and beautiful.

In spite of this, the church lost its functional character, but the area kept its important role for the community of Ortonovo, thanks to the presses of the municipality so that at the beginning of the

Der Tradition nach, zur Longobardenzeit gehörte das Tal des Parmignola dem Gemeinwohl der Stadt Luni. Dieses Tal bildete später ein großes, von der Stadt getrenntes Gebiet, genannt " Sopraluna", das vom Hof "Iliolo" oder "Iliulo" und von der Kapelle Sankt Martino abhing. Am 19. Mai 963, bestätigte Otto I. der Sachse das Dorf Iliolo als Eigentum des Bischofs Adalberto aus Luni.

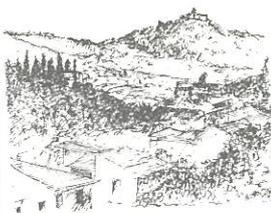
Die Wichtigkeit des Hofes ging daraus hervor, daß er auf einer Durchgangstraße lag, die von Luni ab die Ausläufer des Berges Bastione hinaufstieg, hinuntergehend nach der Innenlunigiana, wo sie sich mit den Straßen nach Parma, Modena und Lucca in Verbindung setzte.

Die Kirche Sankt Martino war im Kreis der Diözese von Luni, als Vorstadtkirche sehr wichtig, in der das Kapitel den Gottesdienst zelebrierte. Laut der Urkunde von Friedrich Barbarossa, im Jahre 1185 enthielt der Bezirk des Hofes Iliolo die Villen in Ortonovo und in Nicola.

Im Jahre 1226 machten sich die zwei Gemeinden unabhängig und Sankt Martino wurde als Curtiszentrum gewählt. Mit dem Wachsen der hügeligen Gebiete verlor der Hof Sankt Martino an Bedeutung. 1568 hatte die ehemalige Pfarrkirche nur einen Altar und war schön und alt.

Trotz der verringerten Zweckdienlichkeit der Kirche Sankt Martino, dank der öffentlichen Weinpressen spielte der Ort noch eine bedeutende Rolle für die ortonesische Gemeinde und anfang des XIX. Jhs. wurde auch der Wochenmarkt eingerichtet. Im Jahre 1937 wurde die Kirche Sankt Martino wieder zur Pfarrkirche, aber die daraus folgende Stadtentwicklung in Richtung auf die Aurellastraße und die Errichtung neuer Kirchenaltäre verringerten allmählich die Besuche

2



3



4



Il santuario di Nostra Signora del Mirteto (m. 302 s.l.m.) sorge su un contrafforte del M. Boscaccio, molto scosceso verso occidente, che forma una sorta di balcone naturale, affacciato verso la piana di Luni o la bassa valle della Magra, che si scioglie, in direzione nord - ovest, fino a Bolano ed oltre. Sul modesto pianoro, estremamente panoramico, dove convergono alcuni percorsi provenienti dalla piana in direzione di Ortonovo si trovava un oratorio della confraternita dei Disciplinati. L'edificio, dedicato a S. Maria, costruito probabilmente sul finire del secolo XV, venne affrescato con scene raffiguranti la Passione di Cristo tratte dalle Laudi che i Disciplinati cantavano durante i loro riti. Il 29 luglio del 1537 giorno di Santa Marta, alcune donne salite all'oratorio per pregare, videro lacrimare sangue la Madonna, raffigurata ai piedi della croce, nell'affresco della Deposizione. Tre anni dopo, i Priori della Compagnia dei Disciplinati decisero di affidare all'architetto lucchese, Ippolito Marcello, la costruzione di un grande santuario dedicato alla Vergine Adolorata. L'opera venne realizzata fra il 1540 ed il 1566. Mentre si costruiva il santuario, Ambrogio Monticcola, presbitero ortonese, già signifero del pontefice, eletto vescovo nel 1550 da Papa Giulio II, testimoniò il mira-

colo davanti ai padri riuniti nel Concilio di Trento (1545 - 1563), che riconobbero ufficialmente l'avvenimento. Nel 1584 il santuario del Mirteto fu ceduto dai Priori della confraternita dei Disciplinati ai Padri Domenicani, che vi aggiunsero i corpi laterali dove vennero ricavate le celle conventuali. Nel 1590 venne solennemente consacrato. Durante il periodo che va dal 1584 al settembre del 1798, data dell'espulsione dei frati di San Domenico dal convento di Ortonovo, il Santuario del Mirteto si arricchì di altari marmorei, di pregevoli tele e di un tempietto costruito attorno all'immagine miracolosa. In seguito il santuario fu custodito da ordini diversi ed in alcuni periodi subì incuria ed abbandono. Dal 1933 fu abitato dai Padri di Don Orione, che sono presenti ancora oggi nel santuario. Sul prospetto dell'edificio rivestito in marmo bianco di Carrara nella prima metà del nostro secolo, si può riconoscere un'epigrafe romana di età imperiale di provenienza lunense. Anche nel luminoso interno, scandito da tre navate, ricco di altari e di pregevoli tele, si possono ritrovare marmi romani di riimpiego, accanto a lapidi che ripercorrono la storia del santuario e ci permettono di identificare gli autori delle principali realizzazioni architettoniche.

4 - AFFRESCO INIZIO SEC. XVI

L'affresco, eseguito probabilmente durante i primi anni del sec. XVI, faceva parte del ciclo di pitture che decoravano l'oratorio dei Disciplinati. L'autore lascia scorgere, nel tratto delle figure e nei panneggi, i caratteri di certa pittura lombarda. Il dipinto, anche se di modesta fattura, è particolarmente intenso nella figura del Cristo che viene deposto dalla croce. In basso a sinistra, quasi contrapposendosi al gesto disperato della Maddalena che abbraccia i piedi di Gesù, si trova l'immagine miracolosa di Maria che giace svenuta fra le braccia di Marta.



5 - TEMPIETTO SEC. XVIII

Il tempietto a pianta ottagonale, eseguito su disegno dell'architetto carrarese Matteo Scialabini, si trova all'interno del Santuario e fu inaugurato nel 1798 dal frate inquisitore Ambrogio Chappini di Ortonovo come ricorda una lapide posta sul retro del tempietto stesso. L'opera di pregevole fattura, elegante nelle forme e nelle proporzioni, ricca di marmi policromi, fu costruita presso uno dei pilastri che sorreggono la cupola centrale attorno all'altare settecentesco contenente la Deposizione. La posizione del piccolo tempio, dovuta alla collocazione dell'immagine venerata, non è così inusuale. Si ricordino il tempietto quattrocentesco del Volto Santo, nella cattedrale di Lucca, e quello cinquecentesco nella chiesa della SS. Annunziata di Pontremoli.



6 - ALTARE DEL S. ROSARIO

L'altare del S. Rosario dalle forme barocche è un interessante connubio fra architettura e scultura. Sopra un raffinato paliotto in marmi policromi, quattro colonne dipinte, di gradevoli proporzioni, sorreggono una elaborata trabeazione. Al centro il tabernacolo e la nicchia contenente l'immagine della Vergine, in legno dipinto del secolo XVIII. Fra le colonne ed al di sopra della trabeazione, nel fregio di un'edicola dal timpano triangolare, trovano posto quindici formelle in terracotta raffiguranti i Misteri del S. Rosario.



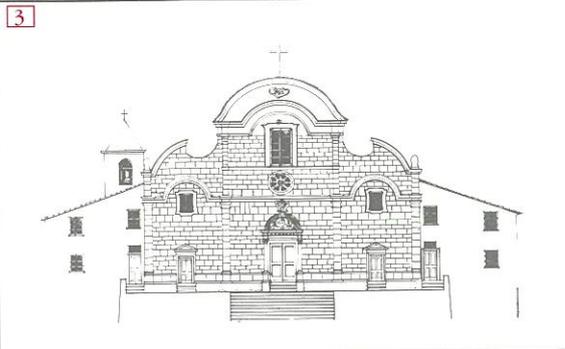
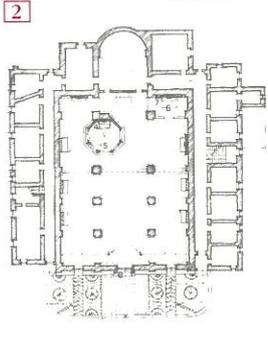
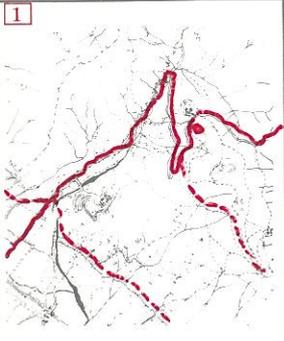
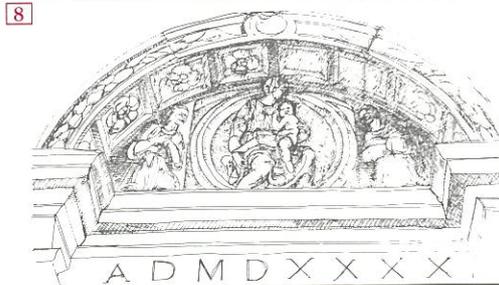
7 - LE FORMELLE

Le formelle dell'altare del S. Rosario, di fattura settecentesca, rappresentano con freschezza ed abilità compositiva i Misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi del Rosario. Le figure ad altorilievo si muovono contro fondi appena accennati, spesso soltanto graffiati sulla creta, i volti sono ben caratterizzati ed il modellato è privo di incertezze.



8 - IL PORTALE

La sobria facciata del santuario è adornata da un bel portale rinascimentale in marmo. Due eleganti colonne ioniche sostengono l'architrave che reca nel fregio la data d'inizio dei lavori dell'edificio. Al di sopra si sviluppa una piccola volta a botte con lacunari decorati a fiori che sul fronte presenta una ghirlanda intrecciata con il monogramma di San Bernardino (J.H.S.). Sul fondo è stata collocata una bella lunetta, scolpita ad altorilievo, raffigurante la Vergine e due devoti. Il movimento della Madonna contrasta quello del Bambino, dalle gambe divaricate, che si appoggia al petto della Madre, riprendendo temi di ispirazione michelangiolaesca.



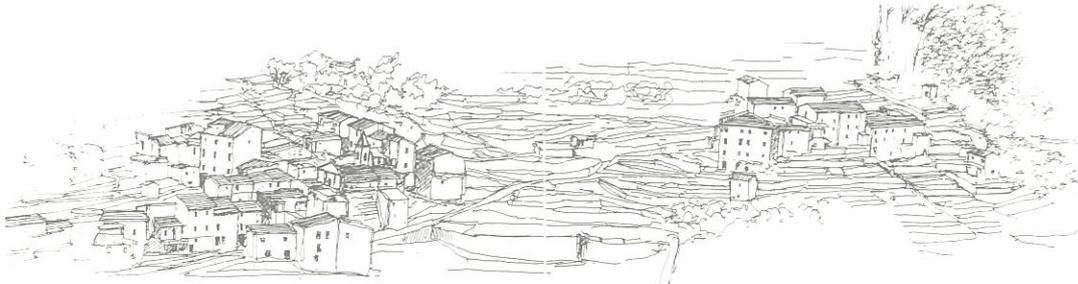
Our Lady's Sanctuary at Mirteto (m. 302 on the sea) rises on a spur of mount Boscaccio, a sort of natural balcony with a wonderful view on to the plain of Luni, and the lower part of the Magra Valley, which can be seen from the North-West, up to Bolano and beyond. On the modest upland, once stood an Oratory of the Disciplinaty brotherhood dedicated to S. Mary built probably at the end of the XV century, and frescoed with scenes from Christ's passion.

On the 29th of July 1537 some women saw the madonna portrayed at the foot of the cross in the "Deposition" fresco, shedding tear-blood. The priors of the Disciplinaty brotherhood assigned the architect of Lucca, Ippolito Marcello, the building of the Sanctuary to Our Lady of Sorrows. The Sanctuary was built between 1540 and 1566, while in 1584 the side bodies were added. The Mirteto Sanctuary is rich of marble attars and nice paintings besides it contains a small temple of the 18th C. built around the miraculous image. Beautiful is the portal with an alto - rilievo portraying the Virgin which shows influences from Michelangelo. On the facade of the building covered with white Carrara marble, during the first half of our century, one can recognize a Roman imperial epigraph from the time of Luni.

Die Wahlfahrtskirche von Nostra Signora del Mirteto (302 Meter über dem Meeresspiegel) liegt auf einem des Berges Boscaccio, eine Art von Naturbalkon mit Aussicht auf die Ebene von Luni und auf das Tieftal der Magra, die nordwestlich bis Bolano und noch weiter sichtbar ist.

Auf der kleinen Hochebene befindet sich ein der Heiligen Maria gewidmetes Oratorium der Bruderschaft der Disciplinaty, das vermutlich am Ende des XV. Jhs. gebaut wurde. In Inneren ist es mit Fresken bemalt, die die Christuspassion darstellen. Am 29. Juli 1537 merkten einige Frauen, daß die am Fuße des Kreuzfixes im Fresko der Kreuzabnahme bemalte Madonna Bluttränen goß. Die Priors der Bruderschaft der Disciplinaty gaben die Errichtung einer der Schmerzensjungfrau gewidmeten Wahlfahrtskirche dem Architekten Ippolito Marcello aus Lucca. Der Bau wurde zwischen 1540 und 1566 ausgeführt und 1584 die Seitelle hinzugefügt. Die Wahlfahrtskirche von Mirteto ist reich an Marmorarbeiten, an wertvollen Leinwandgemälden und enthält einen um das Wunderbild herum im XVIII. Jh. gebauten kleinen Tempel. Bemerkenswert ist das Portal mit Hochrelief, das die Jungfrau nach der Art des Michelangelo darstellt.

Auf der Vorderseite des aus der ersten Hälfte dieses Jhs. mit Marmor von Carrara verkleideten Gebäudes kann man eine römische Inschrift aus der Kaiserzeit, von lunenser Abstammung, erkennen.



Situata sul versante destro del torrente Parmignola, alle pendici del Monticello, la borgata dell'Annunziata costituisce il sito più antico della località Casano, già nominata in un atto di locazione del 1186. Inizialmente fece parte della corte di Iliolo, ma si sviluppò principalmente nella prima metà del secolo XVII, quando vi si trasferirono alcune famiglie di boscaioli e di coloni di Ortonovo.

La morfologia del sito dolcemente digradante verso sud, sicura dalle alluvioni del Parmignola, prossima alle aree di pianura ed alle principali vie di comunicazione, si mostrava particolarmente adatta all'insediamento rurale.

Nel 1653 il Console ed i Consiglieri di Ortonovo proposero di edificare una chiesa nella villa di Casano, affinché gli abitanti, ormai numerosi, non dovessero più recarsi fino al paese per partecipare alle funzioni religiose.

Così tre anni dopo venne concessa la licenza per l'edificazione di un oratorio in onore della Santissima Annunziata, terminato nel 1658.

Nel 1665 gli abitanti di Casano chiesero invano una maggiore autonomia amministrativa alla Repubblica di Genova, ma all'interno del territorio comunale l'importanza della borgata andava crescendo. Nei primi anni del secolo XIX fu costruito un cimitero indipendente e, nel 1812 il vescovo autorizzava la celebrazione dei funerali nella chiesa dell'Annunziata. In seguito si pensò di trasferire anche la sede comunale, lasciando ad Ortonovo soltanto l'archivio.

Il trasferimento del Comune fu decretato nel 1857 e per la costruzione del nuovo palazzo, venne scelta una terra situata a Casano, nella località chiamata "Al Castagno". L'edificio venne ultimato nel 1878. Con lo spostamento della sede a Casano, motivata anche dalle vertenze tra i consiglieri di Nicola e di Ortonovo, si riconobbe la posizione emergente che la pianura e la fascia pedemontana andavano acquistando rispetto al territorio collinare interno, dove per secoli si erano svolte le principali vicende delle comunità.

1 - CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

L'edificio è situato ad una estremità del nucleo abitativo inferiore e risale al 1698. La facciata, di epoca successiva, è rivolta verso la via principale. Il fastigio del portale reca un cartiglio contenente la scritta "Angelus Domini Nunciavit Mariae 1698" mentre nel timpano, una piccola lapide marmorea riporta un'altra datazione: "A.P.R.M. 1738".



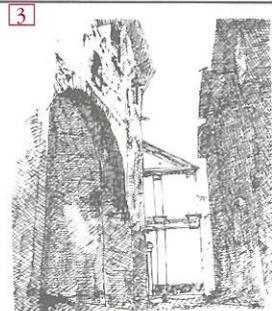
2 - ALTARE DELLA SS. ANNUNZIATA

L'interno, ad un'unica navata, contiene un altare centrale con coro retrostante e due altari minori laterali. L'altare maggiore, dalla semplice struttura, realizzato in marmi policromi, contiene un'ancona dipinta su tela raffigurante la scena dell'Annunciazione.



3 - IL BORGO RURALE

L'abitato dell'Annunziata ha caratteristiche prettamente rurali, lo si riconosce dall'edilizia che affaccia sul percorso principale, ricca di portali di un certo pregio databili ai secoli XVII e XVIII, quando l'insediamento prese consistenza. La tipologia edilizia della casa con il cortile sul quale affacciano i vani abitativi esposti a mezzogiorno o ad occidente appare nella sua evidenza. Sulla strada principale, piuttosto angusta, si notano i grandi archi che immettono nei cortili interni e separano lo spazio pubblico da quello privato.



4 - UN CORTILE INTERNO

Nei cortili interni ancora ben conservati possiamo ritrovare alcuni aspetti dell'edilizia rurale che pur nella semplicità del materiale tramanda un costume ed una civiltà di notevole valore. La pietra generalmente poco lavorata ma scelta per forma e dimensione è la grande protagonista del paesaggio della borgata. La sua grande duttilità consentiva la costruzione dei muri delle abitazioni, dei muri di recinzione dei campi, la realizzazione dei sentieri acciottolati che si percorrevano per raggiungere i campi perfettamente coltivati. Il passaggio al cortile dell'abitazione avveniva mediante un materiale più lavorato l'arenaria che formava il pavimento delle aie. Sia pure con elementi molto semplici nell'architettura rurale si avverte quella perizia costruttiva diffusa che si ritrova anche negli edifici di carattere speciale (le chiese con i loro arredi) come testimonianza di una grande unità di gusto e di civiltà.



LEGENDA

- P - PARCHEGGIO
- 1 - CHIESA DELL'ANNUNZIATA
- 2 - ALTARE DELL'ANNUNZIATA
- 3 - BORGO RURALE
- 4 - CORTILE INTERNO



The village of Annunziata is the oldest area in the locality of "Casano" already mentioned in a location act of the year 1186. It developed most of all in the first half of the XVII C., when some family of peasants and woodsmen moved there.

In 1653 the Consul and the Counsellors of Ortonovo suggested to build a church in the village of Casano, so that the inhabitants, by now numerous, did not have to go as far as Ortonovo to attend a religious service. So three years later the licence to build an Oratory in honour of the "S. Lady Day" was awarded; the building was ended in 1658.

The valley area became more important than the hilly ones, for this reason, in 1857 the seat of the town council was moved. The new seat, which was finished, in 1878, was built at Casano, where it is still nowadays, in a locality named "al Castagno".

Besides the XVI Century's church, the village of Annunziata is very interesting for the rural buildings, still in quite good conditions, which rises along the only street of the village.

Die Ortschaft Annunziata ist der älteste Ort in Casano und wird schon in einem Vermietungsakt vom Jahre 1186 erwähnt. Ihre Entwicklung geht hauptsächlich auf die erste Hälfte des XVII. Jahrhunderts zurück, als einige Familien von Holzfallern und von Kolonen aus Ortonovo dorthin umzogen.

1653 rieten der Consul und die Räte von Ortonovo an, eine Kirche in der Villa von Casano aufzubauen, damit die inzwischen zahlreich gewordenen Einwohner zum Gottesdienst nicht mehr bis nach Ortonovo gehen müssen. Drei Jahre später wurde es gestattet, ein Oratorium zu Heiliger Annunzatas Ehre zu errichten, das 1658 vollendet wurde.

Das Überwiegen der Talgebiete, verglichen mit den Hügeln, verursachten einen Umzug des Rathauses, laut Dekret von 1857. Das neue Gebäude, im Jahr 1878 vollendet, wurde in Casano gebaut, wo es sich noch heute im Ort "Al Castagno" (Zum Castanienbaum) befindet.

Nicht nur für die Kirche aus dem siebzehnten Jahrhundert ist die Ortschaft Annunziata sehenswert, sondern auch für die teilweise noch gut eingehaltenen Landhäuser, die sich auf dem einzigen Weg der Ortschaft befinden.